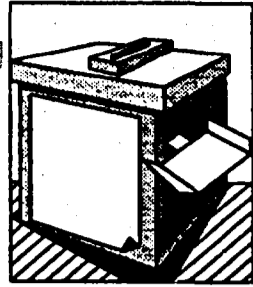


La nuova Italia



Le proiezioni confermano i dati degli exit poll, il Msi è sconfitto
Il candidato sostenuto dalle forze del cambiamento ce l'ha fatta
Una vittoria nella capitale che apre la strada al rinnovamento
Cresciuta la percentuale dei votanti, a sinistra molti cattolici

Ai progressisti la sfida di Roma

Rutelli è il nuovo sindaco, non basta a Fini il pieno a destra

Francesco Rutelli è sindaco di Roma. Vince la sfida con il missino Gianfranco Fini. I primi exit poll danno al candidato progressista la vittoria: 53,6% la Dc, 54,5% il dato del Cirm. Via via nella notte le prime proiezioni e i dati parziali delle prime centinaia di sezioni scrutinate hanno confermato questo risultato. Una svolta storica: dopo otto anni nella capitale tomano al governo le forze di progresso.

FABIO LUPPINO

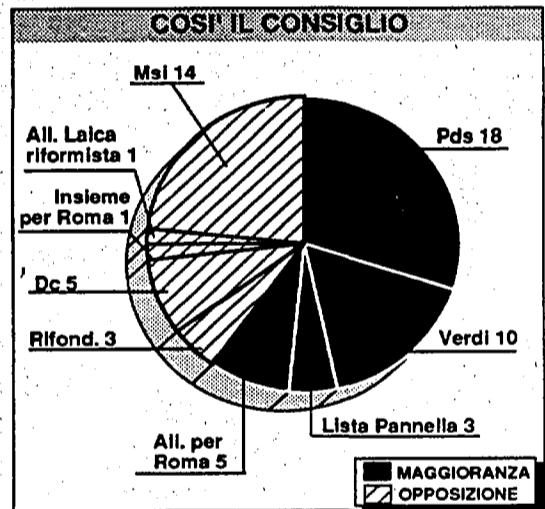
ROMA. Allo scoccare delle 22, a pochi secondi del primo exit poll, tutta la Roma di sinistra, progressista, democratica, antifascista, ha trattenuto il fiato. Un minuto dopo è esplosa. Francesco Rutelli sarà il sindaco della capitale per i prossimi quattro anni. Un successo sofferto, quello del leader verde, raccolto sul filo di lana, in un imprevedibile testa a testa con il segretario missino Gianfranco Fini. Un risultato che segna una svolta: dopo otto anni di lungo purgatorio, interminabile per la città, con sindaci dc e psi indecisi, ostaggio dei partiti, che hanno prodotto paralisi, sprechi, offese al patrimonio storico e culturale di Roma, i progressisti riprendono in mano lo scettro. Una sinistra nuova, un laboratorio per il domani.

La vittoria di Rutelli non era affatto scontata. Le due settimane di campagna elettorale tra il primo e il secondo turno sono state tormentatissime. L'incredibile ascesa di Gianfranco Fini, che ha raccolto intorno a sé molto della protesta popolare in uscita dal crollo democristiano, ha reso ogni minuto, ogni scontro, ogni faccia a faccia tra i duellanti, determinante per capire quanti voti potevano essere stati spostati a vantaggio dell'uno o dell'altro. La capitale ha sperimentato una contesa all'americana. Una prima volta al cardiopalma. Rutelli partiva da una base forte: i 684.529 voti raccolti al primo turno. Subito con lui Vittorio Ripa Di Meana (26.064 voti il 21 novembre) e Renato Nicolini (143.364 al primo turno). La secca somma aritmetica non avrebbe dovuto lasciare spazio a dubbi sul nome del vincitore. Non c'erano, per Fini, forze in campo tali da mettere insieme lo stesso numero di elettori. Il candidato missino poteva contare su 637.279 voti potenziali (i suoi 619.309 più quelli di candidati minori che avevano dato l'indicazione di voto ai loro elettori). Eppure, l'incertezza dell'esito ha tenuto banco fino a ieri sera. Un'incertezza legata proprio alla personalizzazione dello scontro, un gioco della torre che ha reso insondabile l'umore degli elettori indecisi. Comprensibile, quindi, il primo commento di Renato Nicolini sul risultato: «È finito l'incubo». Sicuramente determinante per il successo del candidato progressista la scelta dei cattolici: e cioè di andare a votare, e di farlo indicando il candidato, non come aveva invitato a fare il segretario dc Mino Martinazzoli, che aveva sprezzantemente optato per la scheda bianca. C'erano circa duecentomila voti di democristiani andati al primo turno a Carmelo Caruso che dovevano trovare una collocazione, ieri.

L'affermazione di Francesco Rutelli nasce dalla ritrovata unità della sinistra, dei progressisti. Il pericolo di una capitale in mano alla forza di destra più ambigua del momento, fascista e senza abili, ha messo in moto il tam tam della sinistra. C'è stato un risveglio dei valori antifascisti, della discussione democratica. Un evento in bilico ha riaperto il gusto per il confronto politico tra la gente. In ogni angolo della città, per le strade, nei circoli, nei bar, nelle scuole, si è vista intensamente questa vigilia elettorale. Con Rutelli, oltre a centinaia di intellettuali, premi nobel, i tre rettori delle università della capitale, uomini e donne di cultura e spettacolo, si è schierata una larga parte di società civile, dai centri sociali al volontariato. Questa pluralità corrisponderà alla rappresentanza in Campidoglio: se il Pds è il primo partito con 18 consiglieri, la coalizione Rutelli conta anche su 10 verdi, 3 consiglieri della lista Pannella, 5 di Alleanza per Roma (partiti di Segni e Alleanza democratica). E poi in consiglio 3 di Rifondazione comunista, 1 di Alleanza laica riformista, 5 dc. L'Msi potrà contare su 14 consiglieri: l'opposizione di destra su 15 visto che prenderà un seggio anche la lista fiancheggiatrice di Fini, Insieme per Roma. Viceversa, in Campidoglio ci sarebbe stato un «monocolore nero» con 36 consiglieri su 60.

Ieri Roma è stata chiassosa per tutto il giorno. La gente ha riempito il centro storico. La bella giornata, senz'altro qualcosa di più. E lo ha fatto anche ai seggi. In controtendenza rispetto ad una flessione generalizzata ai seggi in Italia, sia il dato dei votanti alle 10, sia il dato delle 17, dava più elettori alle urne: in mattinata aveva votato il 14,46% (il 9,7% al primo turno), alle 17 il 50% (47,3% il 21 novembre). Un dato quasi definitivo dava l'80% dei votanti, più che il 21 novembre scorso. La sera si è acceso il frastuono delle piazzole dove si erano dati appuntamento quanti avevano appoggiato Francesco Rutelli.

La città stamattina si sveglia con un sindaco. Ha bisogno di essere governata, visto che da sette mesi è acefala, da molto più tempo senza un vero quadro dirigente. Francesco Rutelli, si insedierà la prossima settimana, con una giunta già pronta, senza più i balletti di una volta, scelta dal leader verde in piena libertà. Dovrà tener conto di chi ha deciso di appoggiarlo al secondo turno (di Rifondazione comunista e Renato Nicolini, in particolare). Ma dovrà tener conto anche di quella parte di città, oltre seicentomila persone che hanno scelto, seppur per ragioni diverse, la destra. Una capitale complessa.



IL NUOVO CONSIGLIO

PDS: Enrico Montesano, Goffredo Bettini, Walter Tocci, Massimo Pompili, Esterino Montino, Giancarlo D'Alessandro, Enzo Foschi, Daniela Valentini, Carmine Fotia, Victor Magiar, Maurizio Bartolucci, Mauro Calamante, Massimo Salvatori, Antonio Rosati, Luisa Laurelli, Nicola Galloro, Daniela Monteforte, Massimo Ghini.

VERDI: Athos De Luca, Loredana De Petris, Monica Cirinna, Angelo Bonelli, Giuseppe Lobefaro, Emanuele Montini, Clemente Santillo, Dario Esposito, Silvio Di Francia, Salvatore Alfano.

ALLEANZA PER ROMA: Cesare San Mauro, Carlo Flamment, Ugo Sodano, Riccardo Milano, Emilio Graziano.

RIFONDAZIONE COMUNISTA: Renato Nicolini, Sandro Del Fattore, Saverio Galeota.

DEMOCRAZIA CRISTIANA: Carmelo Caruso, Giuseppe Dalla Torre, Paolo Ricciotti, Francesco Cutrufo, Giovanni Aversa.

ALLEANZA LAICA E RIFORMISTA: Vittorio Ripa di Meana.

INSIEME PER ROMA: Enzo Savarese.

MSI: Gianfranco Fini, Teodoro Buontempo, Adalberto Baldoni, Antonio Alibrandi, Guido Anderson, Antonio Augello, Pierluigi Fioretti, Fabio Rampelli, Sergio Migliorini, Claudio Barbaro, Massimo Borghesi, Alessandro De Lorenzo Foscato, Anna Teodorani Pozzo, Antonino Gemmellaro.



IL VINCITORE Rutelli telefona a Fini: garantiamo un clima civile

«Impegno e passione eccezionali. Grazie a tutti c'è un sindaco democratico»

«Vi ringrazio tutti. Ringrazio gli elettori e i tanti cittadini che hanno sacrificato il loro tempo e anche il loro denaro per l'affermazione di un sindaco democratico nella capitale». È un Rutelli che trattiene a stento la commozione quello che parla nell'assedio di flash e telecamere. «Roma ha mostrato una passione ed un impegno eccezionali». In serata una telefonata con Fini.

ANGELO MELONE

ROMA. È come se fosse saltato un tappo. La tensione spasmodica che soprattutto nella giornata di ieri ha preso allo stomaco Francesco Rutelli, ma forse ancora di più i tanti suoi collaboratori, si è sciolta in abbracci, lacrime, sguardi quasi increduli per un risultato così a lungo inseguito. Ed in questo sicuramente la grande sala del «roof-garden» del Palazzo delle Esposizioni caoticamente affollata da centinaia di giornalisti, fotografi e cineoperatori italiani e di tutta Europa, era in sintonia con le sensazioni di tanti romani che attendevano il risultato nelle loro case o in tanti punti di ritrovo sparsi per la città. È Roma che ha vissuto in maniera passionale, come da troppi anni non si vedeva, l'elezione del suo sindaco.

«E lo stesso sorriso con il quale comparirà di nuovo più tardi quando i risultati saranno quasi definitivamente sicuri. È un'ovazione. Chiedo a tutti di scusarmi per avervi fatto attendere tanto. Ma ora possiamo dirlo: la vittoria è nostra», esordisce interrotto dai cori. «Voglio ringraziare — prosegue commosso — tutti i cittadini che mi hanno voluto premiare con il voto, ma insieme a loro un abbraccio va alle centinaia di persone che hanno deciso di impegnare il proprio tempo, spesso le proprie ferie, sicuramente anche una parte dei propri soldi per sostenermi e che hanno creduto nella vittoria del candidato della Roma

democratica. Centinaia di persone, che sono diventate migliaia nell'ultima settimana. Lo avevo già detto questa mattina parlando con alcuni giornalisti e lo ripeto adesso con ancora più convinzione: mi sarebbe dispiaciuto perdere proprio adesso che la voglia di impegnarsi della città è così viva. Non mi sarei perdonato di aver sprecato una grande occasione democratica come questa. Adesso, da domani, il nostro primo dovere sarà tenere aperti questi canali».

Questo era il Rutelli stretto dalla morsa delle telecamere e dall'abbraccio dei suoi sostenitori. Ed in effetti sullo stesso concetto aveva insistito un Rutelli che ostentava calma, a metà di una splendida mattinata romana, seduto con pochi amici ai tavolini di un noto bar del centro. «Avete visto? — insisteva — non riesco davvero a ricordare qualcosa di simile: la gente che accosta un attimo con l'auto mentre cammino in strada per incoraggiarmi, o anche per dire che non mi ha votato. Certo, non posso dire che mi faccia sempre piacere, ma quando la ritrovi una tensione politica come questa?».

E non si inganna, il «candidato sindaco». La prima stretta di mano la riceve alle 10,50 del mattino, pochi metri dopo aver varcato il portone del palazzo di via Visconti, nel quartiere Prati. E così continuerà per tutti i duecento metri che lo separano dal seggio. Dormito bene? «Mi dispiace di deludere i giornalisti, ma devo confessare che ho dormito benissimo. Ero talmente stanco...». Lo conferma la moglie Barbara Palombelli, la giornalista di «Repubblica» che è sempre stata nell'ombra in questa campagna elettorale e che si tiene immediatamente in disparte appena vede la ressa di operatori che ostruisce l'entrata del seggio. «Spero solo che alla fine lui e Fini si sbrighino a mano», dice ai microfoni di una tv francese. Lo hanno fatto idealmente: poco dopo le 22,30 i due si sono telefonati, si sono fatti gli auguri ed hanno sottolineato la necessità di garantire insieme un clima disteso per evitare ogni intolleranza. E la stesso invito è stato espresso, insieme, proprio da Barbara Palombelli e da Daniela Fini che si sono parlate al telefono in diretta su Telemontecarlo.

LO SCONFITTO

Fini rilancia il progetto di Alleanza nazionale

«Io brindo lo stesso, ora niente violenze. Segni non può farcela senza di noi»

«Una sconfitta numerica, ma una vittoria politica. Il progetto di Alleanza nazionale va avanti». Gianfranco Fini ai primi exit poll copre una smorfia di delusione con un sorriso, sua moglie Daniela lo bacia. Invita alla calma i suoi: «Io scontro tra destra e sinistra si può svolgere senza violenze». E già pensa alle elezioni politiche: «Segni e quelli che vogliono opporsi alla sinistra non possono farlo senza di me».

CARLO FIORINI

ROMA. «Stappo comunque lo champagne, è una sconfitta numerica ma è stata una vittoria politica». Gianfranco Fini con il fianco sua moglie Daniela aspetta l'exit-poll nella sala stampa allestita in via della Scrofa. Rutelli al 54,5%, Fini al 45%, annuncia Mentana dal teleschermo. Non scatta l'applauso, della folla di militanti dietro le transenne, e il segretario missino nasconde a stento una smorfia che diventa un sorriso. Poi ammette: «Certo, lascia l'amaro in bocca non aver vinto per pochi punti». La moglie lo bacia quasi a forza, gli strappa un sorriso più deciso. Poi Fini lancia subito

un appello alla calma, ad evitare tensioni nella città: «Roma ha vissuto questa campagna elettorale con grande passione, ma ora deve restare unita. Invito i simpatizzanti e gli aderenti al partito a mantenere la calma e la serenità. Un invito alla pacificazione che già la moglie del segretario missino ha lanciato qualche minuto prima, rispondendo all'appello di Barbara Palombelli, la moglie di Francesco Rutelli, che invita i duellanti a stringersi la mano. Daniela Fini va anche oltre: «Ringrazio tutti i romani sia quelli che hanno votato mio marito, sia quelli che hanno votato Rutelli. È stato

cancellato tutto ciò che di sbagliato, di corrotto e di malgoverno che c'è stato a Roma, io spero che Roma torni ad essere la capitale d'Italia e non quella delle tangenti e della corruzione».

Poi comincia l'attesa delle proiezioni sui risultati veri, ad ogni segno di minima rimonta la folla di militanti riprende speranza. Ma il segretario missino, già dai primi exit poll punta diritto al futuro, alle prossime elezioni politiche. «Questo risultato dimostra che le forze politiche non di sinistra debbono unirsi», ha detto, ribadendo la validità del progetto di Alleanza nazionale. Ma Fini sa anche che non avercela fatta gli impedisce di pensare che possa essere il centro di una nuova alleanza, che la strada ora è tutta in salita. E quindi lui punta a mantenere comunque in gioco il risultato suo personale e della Fiamma.

«Questo risultato è anche un'indicazione chiara a Segni e che indica come non si possa pensare ad una alleanza con la sinistra senza la grande forza del Movimento socia-

le». Ha anche fatto dei primi suoi calcoli: «presumo che l'80% dei voti che a Roma erano andati alla Dc siano venuti a noi».

«E la vittoria di Francesco Rutelli? È comunque una rottura — ha detto il segretario missino —. Ma credo che i romani si accorgeranno presto che è un'esperienza ripetitiva di quelle delle giunte di sinistra che fallirono».

Nella sede del Movimento sociale arriva anche Publio Fiori, il Dc sospeso da Martinazzoli per essersi schierato con Fini. Convinto che gli exit poll siano punitivi per Fini: «Al contrario di Fini io sono più cauto. Penso che il lui sia troppo generoso e sono sicuro che con i dati reali il suo risultato migliorerà. Sono anche convinto che si avvicinerà molto di più al 50% che non al 45%». Con lui c'è anche Poldo Salato, l'altro democristiano salito tra i primi sul carro di Fini.

«Noi abbiamo vinto comunque — è stato il tam-tam dei missini per tutta la domenica

I LIBRI DELL'UNITÀ
In edicola ogni sabato con l'Unità
MONGOLFIERE
Storie, favole, avventure
Sabato 11 dicembre
Jonathan Swift
I viaggi di Gulliver
2